

(A Messaggero Veneto, 10 novembre 2013)

Caro direttore,

sono molto sorpreso dalle dichiarazioni della ministra Carrozza a proposito dei professori (Avvenire, 9.9.13, p. 13). Non so in quale mondo universitario la giovane ministra abbia fatto esperienza; quello in cui ho vissuto per 45 anni è stato certamente molto diverso. Non conosco nessuno che abbia “preteso” di rimanere al suo posto anche dopo i 70 anni, “solo perchè è un diritto”; e quelli che conosco non hanno avuto solo “tanto” dall’Università, ma hanno anche dato moltissimo. Per quanto ne so, al compimento dei 70 anni tutti (gli ordinari) vengono espulsi dall’Università; ed è stato abolito per legge l’istituto della “messa fuori ruolo”, ed è ormai obsoleto anche il titolo di “emerito”, che prima permettevano di tenere per un paio di anni un piede all’Università, con diritti e doveri limitati. Non so se il “pensionamento rapido” non sia “eguale per tutti”, e mi piacerebbe sapere chi siano questi “più eguali” degli altri.

La Ministra mette in dubbio che i professori siano generosi e onesti, il che mi pare quantomeno ingeneroso; e dubita anche che i professori “si offrano gratuitamente seminari, seguire laureandi, e offrire le proprie biblioteche all’Università”. La mia esperienza è che l’università non desidera affatto accogliere le biblioteche personali dei professori pensionati, perché non hanno spazio né personale per sistemarle e catalogarle; magari fosse così, toglierebbe molti grattacapi alle loro famiglie ed eredi. Mi risulta che i pensionati non possono svolgere neanche gratuitamente qualsiasi attività didattica all’Università. Non possono fare ricerca, se non a proprie spese; non possono ordinare libri alla biblioteca dell’Università. E non possono neppure seguire le tesi già iniziate, perché a partire dal 2 novembre, giorno dei morti, gli strumenti con cui il professore svolgeva queste attività – due sedie, un tavolo, un telefono e una casella e-mail – vengono tolti d’autorità. E gli studenti non possono più sostenere l’esame con il professore di cui hanno seguito il corso e sul cui testo si sono preparati. O almeno così si fa all’Università di Udine.

Infine, mi pare che per la Ministra l’anzianità sia un fatto negativo; che solo i giovani possono alimentare e far crescere la ricerca. Questo può essere vero, parzialmente, ma soprattutto in alcune scienze, dove contano molto l’originalità, l’innovazione, l’inventiva, la fantasia; e cioè le scienze più “dure”, più applicabili alla tecnologia, all’industria, all’economia. Ma all’Università ci sono anche (ancora?) le scienze umane, dove giocano altri fattori e altri fini. Qui conta molto la lenta accumulazione di informazioni, scavando faticosamente nelle biblioteche, negli archivi, nel terreno; l’approfondimento, la revisione, e reinterpretazione delle conoscenze già note; la meditazione sui testi e la contemplazione di immagini, che richiedono tempo e tranquillità; la vastità di esperienze esistenziali (intellettuali, sociali ecc.). Tutto questo cresce con l’età. E lo scopo di queste scienze (storiche, letterarie, estetiche, filosofiche, sociali ecc.) non sono i primati, i premi e i brevetti, ma l’educazione, la sapienza, la saggezza; ciò conoscere bene il mondo (nella sua complessità e fin totalità) passato e presente, per agire razionalmente e costruire il futuro. Mi pare che l’Università abbia da tempo rinunciato a questa missione; e che la Ministra, con questo anomalo attacco ai vecchi professori non ne abbia neppure la coscienza. Con quelle parole irride ai principi della tradizione –cioè la trasmissione di cultura da una generazione all’altra – e della gerarchia, cioè l’autorevolezza degli anziani. Quell’ideologia “giovanilistica” spiega molto della catastrofe culturale, sociale, politica e morale del nostro paese.

Cordiali saluti. Raimondo Strassoldo